

IL 51 DELLA LIBERAZIONE

MILANO. I nostri vecchi dicevano che non avrebbero fatto in tempo a vedere il socialismo. Sono morti acccontentati. Noi, prima generazione del dopoguerra, abbiamo creduto che prima o poi ce l'avremmo fatta. Anche le nostre speranze sono andate in fumo, malgrado vent'anni fa, 1975 e 1976, fossimo lì per fare l'en plein: vincere le elezioni, battere la Dc, salvare la democrazia, costruire il socialismo, socialismo all'italiana, niente nello stile sovietico o cinese, malgrado i fan allora fossero tanti. Mancato d'un filo il bersaglio grosso, siamo andati di male in peggio, dal Caf di Craxi, Andreotti, Forlani, al craxismo, al craxismo-berlusconismo, al Berlusconi in combutta con Fini.

I conti tornano

Mezzo secolo fa per queste strade sfilavano i partigiani che avevano liberato Milano e il Nord Italia. Poi sono sfilati un po' tutti. I giovani del Movimento studentesco, i giovani che protestavano per la pace nel Vietnam, i giovani e i meno giovani dietro le bare dei morti della Banca dell'Agricoltura, i giovani che gridavano «Il Pci cambierà questa sporca società», «È ora è ora, potere a chi lavora», inneggiando a Berlinguer, che ora con la solita piega triste della bocca e la malinconia negli occhi ci guarda dal cielo. Gli ultimi prima delle elezioni a sfilare in piazza del Duomo sono stati i tifosi della Lega, attenti al comizio di Bossi. Prima ancora c'erano stati i fascisti.

Queste strade, questa piazza hanno visto di tutto. Fortuna che per ora i conti tornano: anche ieri erano migliaia a celebrare la Liberazione e per festeggiare la vittoria elettorale, che non ha niente d'eroico, ma che potrebbe alla lunga rivelarsi altrettanto importante nella storia di questa repubblica e nel suo procedere verso la normalità democratica, che secondo i politologi è fatta anche di alternanza tra chi governa e chi si oppone. I conti tornano anche per Milano, città una volta osannata per le sue glorie finanziarie, una volta bistrattata per il suo sentire un po' mercantile un po' provinciale.

Due anni fa, proprio a Milano, un altro Venticinque Aprile segnò la prima risposta popolare al governo della destra. Anche allora furono migliaia e migliaia. Corti imponenti, una piazza gremita come di rado era capitato di vedere. Anche due anni fa pioveva a dirotto, ma la gente non ci faceva caso tanta era la voglia di dire un bel «no» a Berlusconi e ai suoi amici, di dire che certi valori e certi ideali non si potevano dimenticare, che non erano tutti uguali, i fascisti in camicia nera che avevano condotto l'Italia in guerra sopprimendo le garanzie democratiche prima di partorire Fini in giacca e cravatta e gli antifascisti che avevano liberato il paese dai nazisti e dagli stessi fascisti loro alleati.

Anche ieri pioveva e la pioggia che si ripete diventa un rito. Ci fosse stato il sole non sarebbe stato altrettanto bello e emblematico. Sotto la pioggia si preparava la rivincita e sotto la pioggia adesso la si gusta. Qual-

molte elementi trasversali, con più difficoltà di riconoscimento, ma esistenti e consistenti, oggettivamente. In questo senso, la sconfitta della destra è politica, ma non strategica. Il meccanismo elettorale può creare illusioni ottiche. Il consenso elettorale intorno al Polo, quantitativamente, non ha subito decisive erosioni. Non è stato in grado di espandersi dinamicamente, ma non ha subito un forte riflusso.

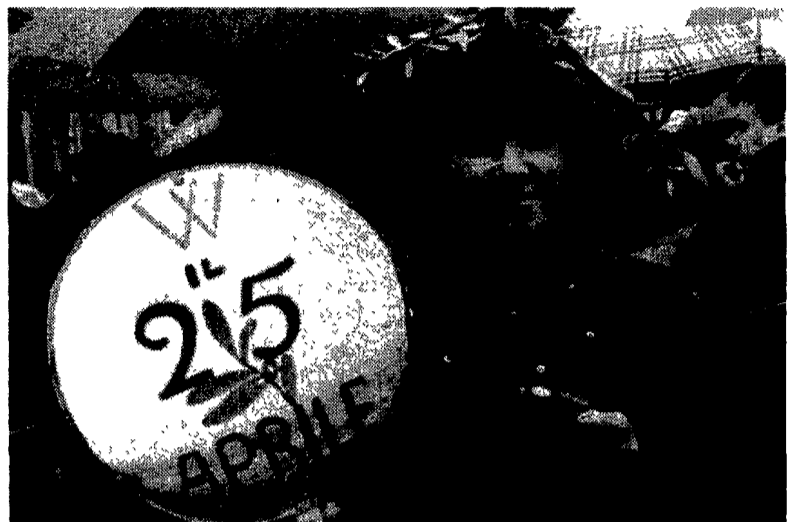
A parte la sorpresa della Lega, o forse compresa questa, un voto di appartenenza agli schieramenti mostra una relativa tendenza alla stabilizzazione. E il consenso al Polo ha una decisa caratterizzazione di destra, mentre il moderatismo di centro sceglie una alleanza con la sinistra. Questo però vuol dire che la destra è ancora forte nel Paese. Qui sta il motivo che deve costringere tutte le forze che hanno contribuito alla vittoria della coalizione di centrosinistra, a restare insieme per contribuire ad una azione di governo e al lavoro di una maggioranza parlamentare, in grado di chiudere presto la transizione.

Una posizione politica vince quando sa condizionare la forza dell'awersario. Questo oggi è accaduto. Aver sottratto alla coalizione

Scaffaro in raccoglimento alle Fosse Ardeatine

Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scaffaro, ha deposto ieri mattina una corona all'Altare della Patria, per il 51° anniversario della Liberazione e per ricordare le vittime del nazismo. Dopo l'omaggio all'Altare della Patria, Scaffaro ha raggiunto le Fosse ardeatine dove ha deposto una corona d'alloro in omaggio alle vittime

dell'eccidio nazista. Il Capo dello Stato era accompagnato dal ministro della Difesa, Domenico Corcione, dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli. Scaffaro subito dopo che i corazzieri hanno deposto la corona d'alloro ai piedi della lapide che ricorda le vittime della rappresaglia, si è fermato in raccoglimento allargando le braccia sulla corona. Prima di lasciare le Fosse ardeatine il presidente Scaffaro si è soffermato brevemente con la presidente delle comunità israelitiche, Tullia Zevi e con l'ex sindaco di Roma, Vetere.



E sotto la pioggia Milano fa festa

Per il 25 aprile 50mila in piazza

Manifestazioni in tutta Italia per ricordare il 51° anniversario della Liberazione. La giornata è stata turbata da alcuni episodi d'intolleranza a Palermo e a Genova dove uno striscione con la svastica è stato appeso al ponte monumentale. Ma è stata ovunque festa grande, composta e civile. A Milano una folla straordinaria lungo il corteo gremito di giovani e innaffiato da una pioggia scrosciante, come vuole la tradizione.

ORESTE PIVETTA

cosa si deve pur pagare, magari in forma d'umidità. È molto difficile però contare le persone: quarantamila secondo le forze dell'ordine, il doppio secondo gli organizzatori. Una volta tanto aveva ragione l'assessore Daverio, Philippe in cravattino e cerata gialla fino ai piedi. Voleva allungare il percorso del corteo, troppo breve la strada tra piazza Castello e piazza del Duomo perché tutti i manifestanti potessero incollarsi regolarmente. Ma il burbero Tino Casali, presidente dell'Anpi aveva detto no, che non si poteva cambiare senza consultare questo e quello. Così il corteo s'è avviato con i gonfalonieri e il sindaco Formentini in testa, con le bande, che suonavano a gran richiesta «Bella ciao», e le rappresentanze dei comuni della provincia. Gli altri, in coda, se ne sono venuti avanti alla spicciolata prendendo strade traver-

se o parallele, dando l'immagine di una bella scampagnata o di un assalto al centro, come s'usava ai tempi dei mondiali di calcio. Le bandiere non erano però quelle della nazionale, ma quelle verdi dell'Ulivo, numerose quanto quelle del Pds, di Rifondazione. C'era anche un pattuglia di leghisti, ma non è successo niente, se non quando, alla fine, sono arrivati gli autonomi, che non si sono ancora dimenticati della guerra al Leoncavallo e sono volati insultati. Prima gli unici fischi erano stati per Formentini, fischi più di rigore, che di sostanza. Tanto è vero che il sindaco, brevemente introducendo gli altri oratori, forse non li aveva sentiti neppure e invece aveva strappato gli applausi ricordando senza tante perifrasi che in attesa delle elezioni «avevamo tutti paura che fosse molto forte una politica che si richiamava a regimi politici che la Li-

berazione ha distrutto il 25 aprile» e che «proprio per questo oggi la manifestazione ha un sapore particolare».

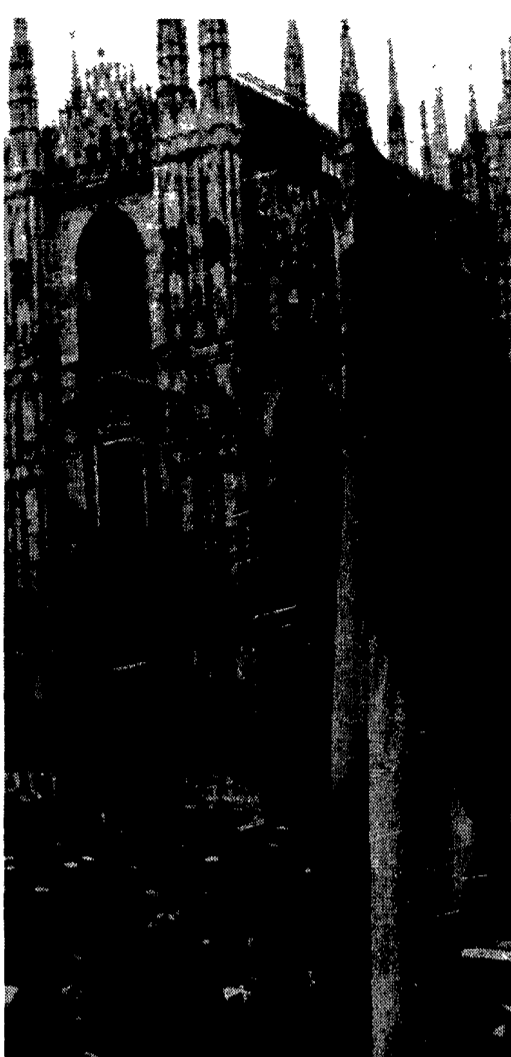
«Credo che il «sapore particolare» venisse un po' raccontato dalle bandiere degli ex deportati e dalle lacrime che rigavano il volto secco di un ex partigiano. Dico «racconto» perché in quei gruppi di reduci sempre battaglieri, ma di anno in anno meno numerosi, c'erano le storie pubbliche e private di questo paese, sofferenze, delusioni, progetti e sogni, insieme con lo straniamento di chi aveva vinto quella battaglia capitale cinquant'anni fa e che poi aveva perso tante altre volte: qualcuno tra i sopravvissuti dei nostri vecchi che non hanno fatto in tempo a vedere il socialismo potrà almeno sentirsi più vicino al governo di un paese che ha contribuito a costruire e che non cancellerà dai libri di storia la parola «Resistenza».

Il «sapore» era «particolare» anche perché a partecipare di questo «nuovo giorno» - riprendiamoci un po' di retorica - c'erano tanti, tantissimi giovani, ragazzi tra i quindici e vent'anni, qualcuno con le bandiere e le sciarpe del Che, quasi tutti con gli orecchini e il cappellino di Jovanotti, il che contraddice l'idea di una generazione molto qualunquista, poco studiosa, in rotta con il mondo intero, consolata dalla paura, che il mondo intero suscita, con gli slogan

sogetto politico che abbia oggi il compito di moderare la radicalizzazione dei ceti moderati è una necessità per il paese. Ed è ora che anche gli esponenti della destra italiana imparino che una forza politica cresce e si radica e si consolida solo quando sa assumere una parte dell'interesse generale, sottolineo una parte dell'interesse generale, e non è una contraddizione in termini. Imparino dalle grandi forze popolari che hanno fondato questa Repubblica. Ed è vero che un'impresa di impianto neodegasperiano di impronta neodegasperiana, con tutte le novità oggi intervenute e le correzioni da apportare, sta maturando da quelle parti. Anche se non si vedono gli uomini, o il ceto politico, o la forma organizzata, in grado di portarla.

Discutano tra loro se il punto di partenza possa essere una confederazione delle forze attualmente esistenti nel Polo, o se non sia il caso di passare subito a un unico partito conservatore di massa. Certo è che una evoluzione della destra rappresenterebbe per l'Italia un passaggio auspicabile alla normalità. Auspicabile non vuol dire prevedibile. Ma a volte le sconfitte fanno miracoli.

[Mario Tronti]



La manifestazione per l'anniversario della Liberazione

Farinacci/Ansa

Opera, il sindaco boccia «Bella ciao» ma resta solo

Al sindaco di Forza Italia di Opera, Gaetano Campione, l'esito delle elezioni deve essere andato proprio per traverso. E ieri, Festa della Liberazione, si è preso la sua piccola rivincita, vietando alla banda civica l'esecuzione di canzoni partigiane, «Bella ciao» in testa, alla manifestazione organizzata dall'amministrazione comunale per il 25 aprile. Ma mal gliene incolse perché alla fine si è ritrovato a parlare davanti ad una platea deserta. È accaduto ieri mattina nel piccolo centro del Sud Milanese retto da una Giunta Forza Italia-An-Cdu, dove il Polo - pur risultando lo schieramento vincente - ha perso un bel mucchio di voti a favore dell'Ulivo. Il tradizionale corteo che fa il giro delle lapidi in ricordo dei caduti della Resistenza, come ogni anno era accompagnato dalla banda civica, che suonava marce. Fra la folla qualcuno ha notato l'insolita esclusione dal repertorio di «Bella ciao» e ne ha sollecitato l'esecuzione. Ma si è sentito rispondere dai responsabili del gruppo musicale che «il sindaco ha vietato le canzoni partigiane, possiamo suonare solo allegre marce». Dai manifestanti, altrettanto irritati, si è levato ugualmente il coro, al quale si sono uniti anche alcuni componenti della banda e qualcuno, in segno di protesta per la censura subita, ha persino riconsegnato al capobanda la divisa. Al momento dei discorsi ufficiali, nella sala del Comune, la gente ha girato sui tacchi e il sindaco-censore ha preso la parola davanti a non più di 6-7 persone.

Bassolino: giorno della patria recuperata

Il 25 aprile «è la festa della Liberazione ed il giorno della patria comune recuperata e della rinnovata unità di tutti gli Italiani». Lo ha affermato il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, che ieri ha celebrato l'avvenimento deponendo, assieme alle autorità civili e militari della città e della regione, corone di alloro ai «luoghi simbolo» della guerra di liberazione: al sacrario di Posillipo; al Monumento allo scurigliuzzo delle Quattro giornate, alla stele che ricorda il sacrificio di Salvo D'Acquisto ed alla caserma S.Potito.

A Torino tra cerimonie e iniziative punk

Molte le manifestazioni organizzate in Torino e provincia per il cinquantunesimo anniversario della Liberazione, con il consueto contorno di celebrazioni religiose in suffragio dei caduti della guerra partigiana. Nel capoluogo piemontese sono state organizzate anche celebrazioni meno ufficiali, come quella promossa dal Centro Sociale Gabriele nei pressi della casa di Dante Di Nanni, il partigiano ucciso nel maggio del '44. Gli anarco-punk del Centro Sociale Autogestito dei Murazzi ha invece organizzato una manifestazione nel quartiere di San Salvo, dove domenica scorsa il voto è andato prevalentemente a Forza Italia e Alleanza Nazionale.

DALLA PRIMA PAGINA

L'Illusione della destra

zione che si presentava di centro-destra la possibilità di una sua effettiva apertura verso il centro, è stato un fatto decisivo. Bisogna dire che molto è stato di aiuto la naturale tendenza all'estremismo in gran parte verbale, ma con ricadute sul sociale e sull'istituzionale, del ceto, diciamo così, politico del Polo. Ma anche questo va spiegato con qualcosa di più che la semplice colpa psicologica di improbabili personalità emerse improvvisamente dalla società civile. In realtà la crisi della prima Repubblica, e l'entrata in crisi del modello di società che la sottintendeva, ha innescato un processo di radicalizzazione di larghi strati moderati, che si è incontrato con processi di marginalizzazione che salvano dal basso della società verso i suoi luoghi intermedi. Di qui, la contraddizione tra il messaggio che voleva essere innovativo del berlusconismo e il materiale reale di arretratezza, di risposta difensiva, di protesta becera, di qualunque protestatario, che si è trovato a dover rappresentare. Forza

Italia è caduta su questa contraddizione sociale, che gli ha impedito di diventare una forza politica. Ora, credo che saranno costretti a un cambio di passo. È questo cambio è interesse di tutti che vada in una direzione piuttosto che in un'altra. Per chiudere la transizione, è necessario andare ad una relativa forma di stabilizzazione della democrazia dell'alleanza. Non perché a quel punto tutti gli obiettivi saranno raggiunti, ma perché solo a quel punto si aprirà la vera fase dinamica di rinnovamento e di trasformazione della società italiana. In mezzo, naturalmente, c'è la grande riforma, istituzionale e costituzionale, del sistema politico. Ma una democrazia dell'alleanza chiede una composizione adulta, cioè matura, cioè sicura e certa, dei due schieramenti. Ripareremo del destino che ha di fronte a sé l'alleanza strategica tra sinistra e centro. Per quanto riguarda la destra, questo è il momento decisivo dell'avvio di una sua ricostruzione democratica, europea, occidentale. Un

IN REGALO con AVVENIMENTI in edicola

Sergei Prokofiev

“Aleksandr Nevsky”
musiche per il film di M. Eisenstein

“Romeo e Giulietta”
Suite n° 1-2 e n° 3

Orchestra sinfonica della Radio di Stato di Kiev diretta da Volodimir Sirenko

La Grande Musica in collezione

AVVENIMENTI + COMPACT-DISC Lire 5.500